

VARIETÀ DEL REPERTORIO LINGUISTICO DEGLI IMMIGRATI ITALIANI PRESENTI SULLA “STAFFETTA RIOGRANDENSE” E IL QUOTIDIANO “LA LIBERTÀ” (1909-1910)

Karine Marielly Rocha da Cunha¹, Mara Francieli Motin², Diego Gabardo³

1. INTRODUZIONE

Quando gli immigrati italiani arrivarono in Brasile, alla fine dell'Ottocento, organizzarono ben presto la diffusione delle informazioni su periodici che, per la maggior parte, avevano un'ampia portata geografica nel Brasile di quell'epoca, considerata anche la distribuzione territoriale degli immigrati. Nella parte meridionale del Brasile, in particolare nello Stato del Rio Grande do Sul, molti periodici erano in lingua italiana standard mentre altri presentavano nelle loro pagine occorrenze di questa varietà dell'italiano ma anche dialetti e portoghese brasiliano, com'è il caso del periodico *La Libertà*, oggetto di studio di questo lavoro.

Ci siamo concentrati su questo periodico perché, quando si pensa alla diffusione delle varietà dialettali del nord Italia in Brasile, l'opera *Vita e stòria de Nanetto Pipetta*, di Aquiles Bernardi, è indicata come una pietra miliare sui dialetti degli immigrati italiani in Brasile. Di questo lavoro, a oggi, sono state pubblicate e vendute più di dieci edizioni. Rovílio Costa (1987: 388) lo considera «l'indiscutibile perno letterario del dialetto italiano del Rio Grande do Sul.» e Confortin (1998: 33) lo conferma:

Sebbene oggi la letteratura scritta in dialetto italiano consti di innumerevoli opere, tutte di inestimabile valore letterario-linguistico, sottolineiamo l'importanza di **Nanetto Pipetta** perché su di lui si è basata la **Grammatica del Dialetto Italiano Rio-Grandense**, il **Vocabolario del Dialetto Veneto** e, di conseguenza, il **Dizionario del Dialetto Veneto Sul-Rio-Grandense**.
(grassetto dell'autore)

L'opera fu pubblicata in capitoli sul quotidiano *La Staffetta Riograndense*, tra gennaio 1924 e febbraio 1925. A partire da questo lasso di tempo, abbiamo indagato sull'esistenza di testi scritti nelle lingue dialettali dell'immigrazione italiana prima di *Nanetto Pipetta*, in particolare nel periodico su cui esso circolava.

Dalla mappatura della stampa gaucha del tempo, abbiamo dedotto che *La Staffetta Riograndense* è il predecessore del *Correio Riograndense* e che la sua traiettoria storica inizia il 13 febbraio 1909, con la pubblicazione di *La Libertà*, un giornale cattolico, fondato a Caxias do Sul, come sottolinea Costa (1999).

¹ Universidade Federal do Paraná – UFPR.

² Pontifícia Universidade Católica do Paraná – PUCPR.

³ Universidade Federal do Paraná – UFPR.

Questo lavoro nasce da una stretta collaborazione tra le due autrici e l'autore. Seppur il contributo sia stato concepito in forma unitaria, le idee dei contenuti dei paragrafi 1 e 4 vanno riconosciuti a Motin, i paragrafi 2 e 3 a Gabardo e i paragrafi 5 e 6 a Cunha. Le conclusioni sono frutto della collaborazione degli autori.

Nella Tabella 1 presentiamo una sistematizzazione dell'evoluzione onomastica dalla fondazione del quotidiano *La Libertà* ⁴ fino ai giorni nostri.

Tabella 1. *Evoluzione dei nomi del periodico La Libertà*

| Nome del Periodico | Periodo di circolazione |
|--------------------------|--|
| La Libertà | dal 13/02/1909 al 05/03/1910 |
| Il Colono Italiano | dal 12/03/1910 al 21/06/1917 |
| La Stafetta Riograndense | dal 05/07/1917 al 03/09/1941 |
| Correio Riograndense | dal 10/09/1941 pubblicato interamente in portoghese dal 02/09/2015 pubblicato anche on-line dal 15/02/2017 interamente on-line |

Dopo aver fatto alcune ricerche sulla storia di questo periodico, abbiamo selezionato le sue prime 52 edizioni, tra il 13 febbraio 1909 e il 5 marzo 1910, quando si chiamava *La Libertà*.

Questo giornale, che ha avuto, per la maggior parte della sua esistenza, tipografia e stampa nella città di Caxias do Sul, nello Stato del Rio Grande do Sul, ha come luogo di nascita la Regione Coloniale Italiana del Rio Grande do Sul (RCI). Dal 1875, questo luogo iniziò a ricevere ondate di immigrati italiani nelle colonie Fundos de Nova Palmira (poi chiamata Caxias, nel 1876, con l'inclusione del territorio di Nova Milano), Conde D'Eu e Dona Isabel. Con l'avvento della Repubblica, questi luoghi divennero comuni, dando origine a Caxias do Sul (Colônia Caxias) e Bento Gonçalves (Dona Isabel e Conde d'Eu). Quest'ultima, nel 1900, fu suddivisa nuovamente, dando origine alle città di Garibaldi e Bento Gonçalves. Per tutto il Novecento si è assistito all'emancipazione di altri distretti di questa regione. Oltre a queste prime tre colonie, nel 1877, abbiamo la quarta colonia del Rio Grande do Sul, chiamata Silveira Martins, vicino a Santa Maria. Anche se quest'ultima non è geograficamente vicina alle prime tre, insieme hanno costituito il nucleo di base dell'immigrazione italiana nel Rio Grande Sul (Luchese, 2007; Confortin, 1998).

Grazie a questa delimitazione geografica, è stato possibile mappare l'origine degli immigrati delle terre gauche, principalmente negli ultimi decenni dell'Ottocento, arrivando a quantificare come segue: «Veneti - 54%, Lombardi - 33%, Trentini - 7%, Friulani - 4,5% ed altri - 1,5%» secondo Frosi, Mioranza (1975: 52) *apud* Confortin (1998: 45). Queste cifre costituiscono indicatori degli aspetti linguistici e culturali degli immigrati nelle colonne del quotidiano *La Libertà*.

Per quanto riguarda gli aspetti linguistici, in questo articolo useremo i termini *lingua italiana*, *lingua portoghese* e *dialetti*, quest'ultimo per riferirci alle varietà di immigrazione italiana, prevalentemente venete, presenti nel sud del Brasile e impiegate nei giornali. Oggigiorno, tuttavia, il termine usato per riferirsi a queste lingue di immigrazione è il *Talian*, che accettiamo e abbiamo già adottato in altri contributi.

In questo lavoro, però, non utilizzeremo il termine *Talian* giacché, relativamente al periodo storico di cui ci occupiamo, il termine non era ancora stato coniato. In questa

⁴ Il titolo del giornale *La Libertà*, nelle edizioni del 1909 e 1910, appare talora scritto con accento grave (˘), talaltra con accento acuto (´). Nel testo apparirà alternatamente, in quanto si è optato per mantenere la versione presente nei numeri analizzati.

sede, vorremmo dimostrare che esisteva già una produzione dialettale prima del *pamphlet* di Nanetto Pipetta nello stesso giornale in cui fu pubblicato, ma nel periodo in cui il giornale si chiamava *La Libertà*. Questi documenti rivelano la ricchezza linguistica dell'epoca e il contatto linguistico esistente tra questi dialetti di immigrati italiani, il portoghese e l'italiano.

Dato il contesto, il presente articolo si propone di analizzare le varietà dell'immigrazione italiana, diverse dall'italiano standard, impiegate in questa pubblicazione, con l'obiettivo di identificare i tratti culturali e linguistici di questo gruppo etnico. Per questo, intendiamo la lingua come parte di una cultura ordinaria, nella quale, grazie all'astuzia dei soggetti nell'adattarsi al nuovo luogo (Certeau, 2014), sorgono le rappresentazioni. Tuttavia, questa costruzione avviene in un contesto di immigrazione e gli adattamenti non avverranno in maniera casuale. Lo storico Ginzburg (2006: 20) ci ricorda che, «come la lingua, la cultura offre all'individuo un orizzonte di possibilità latenti – una gabbia flessibile e invisibile all'interno della quale si esercita la libertà condizionata di ognuno». In questa prospettiva, entriamo nell'universo de *La Libertà*, nelle sue storie e nei suoi scritti, tra Brasile e Italia, tra Chiesa e comunità.

2. I PRIMORDI DELLA STAMPA CATTOLICA A CAXIAS DO SUL

La stampa cattolica nacque in Brasile nel 1880, nel contesto della riforma della Chiesa che, secondo Zugno (2017: 18-19), intendeva attuare «nuove forme che rappresentassero la fede cattolica», sottraendo la Chiesa al dominio dello Stato e purificandola «dagli elementi del cattolicesimo popolare discordi dal modo romano di essere cattolici», cioè una sorta di stampa catechistica.

Anche a Caxias do Sul, questo tipo di stampa risale alla fine del XIX secolo ed è emerso come risposta alle *impasse* tra la Massoneria, i difensori della politica repubblicana nel Rio Grande do Sul e la Chiesa cattolica. Nel 1898 Padre Pietro Nosadini, vicario locale dal 1896, fondò *Il Colono Italiano* in risposta alle provocazioni ricevute dal periodico *O Caxiense*, primo giornale di quella città, difensore della politica repubblicana. Caxias aveva quindi due giornali ideologicamente antagonisti. Tuttavia, la vita della stampa cattolica fu breve e circolò, senza essere molto ben accettata, dal 1° gennaio al 21 agosto 1898. Nel dicembre dello stesso anno, il suo fondatore, Padre Nosadini, rientrò in Italia.

Nel 1904, durante la visita di don Giovanni Scalabrini, Vescovo di Piacenza e Superiore dei Missionari di San Carlo (Congregazione Scalabriniana), il frate francese Bruno de Gillonnay, coordinatore della missione cappuccina nel Rio Grande do Sul, parlò al Vescovo dell'importanza di investire nella stampa locale:

Stiamo lavorando per istituire, con semplicità, nel centro della colonia italiana, una piccola tipografia, che riporti periodicamente, all'interno delle famiglie, nella loro lingua madre, una pagina del Santo Vangelo, spiegata e commentata, una storia edificante, alcuni consigli di agricoltura, l'indicazione di alcuni opuscoli adattati alle esigenze dei coloni (Gillonnay, 1976: 247, *apud* Costa, 1999: 492).

La visita di Don Scalabrini a Caxias fu organizzata dal vicario locale, Padre Carmine Fasulo, che probabilmente sentiva la stessa esigenza. Per iniziativa di questo vicario che, nel 1909, fu lanciato a Caxias un nuovo periodico cattolico, *La Libertà*, rivolto ai coloni della zona e scritto in italiano, portoghese e dialetti veneti.

3. IL GIORNALE *LA LIBERTÀ*

Prima della stampa della prima copia de *La Libertà*, il 13 febbraio 1909, il suo creatore, Padre Carmine Fasulo inviò lettere al clero e ai laici nel novembre del 1908, nelle quali illustrava l'idea di creare un giornale cattolico e chiedeva se avrebbero aderito al progetto. Fu solo dopo aver ricevuto diverse risposte entusiaste che questa idea si concretizzò. Nacque così «[...] un giornale cattolico, e, quindi, destinato a difendere il cattolicesimo e gli interessi della Chiesa» (*Gazeta Colonial*, 21 novembre 1908: 2).

Azzi (1988), invece, fece notare che il nome *La Libertà* evidenziava le simpatie di Padre Carmine Fasulo per il movimento di unificazione italiana. Abbiamo messo in discussione questa affermazione in quanto tale fronte politico sosteneva l'importanza della lingua di Dante; pertanto, un mezzo di comunicazione diretto da un suo sostenitore difficilmente avrebbe dato spazio ad una rubrica scritta in dialetto, come vedremo più avanti. Valduga (2007: 82) ricorda che, come riporta lo stesso giornale, «la libertà è intesa solo come libertà in Cristo e, poiché la sua parola emana dalla suprema autorità di Roma, è ad essa che il giornale si affiderà». Un altro dato che permetterebbe di scartare questa ipotesi è la disputa creatosi con il periodico *Stella d'Italia*, di Porto Alegre, che accusava *La Libertà* di aver diffamato, nella sua prima edizione, la patria italiana nella rubrica in portoghese “Sopa dos frades”, fatto che portò a uno scambio di accuse tra le due testate per tutto il 1909. Valduga (2007: 84-85) afferma che «il patriottismo dei cattolici italiani era diverso da quello degli italiani ufficiali». In questo senso, «patriottismo e cristianesimo si incontrano, si giustificano a vicenda; per il giornale gli italiani erano il secondo popolo eletto» (ivi). Dati questi presupposti, si capisce che il campo di contesa sul mantenimento dell'identità italiana era tra nazionalisti e cattolici.

Dopo qualche tempo, Padre Carmine Fasulo, per motivi di salute, lasciò Caxias all'inizio di maggio del 1909 e vendette il suo giornale al nuovo vicario, Padre Francesco Baldassarre, già collaboratore de *La Libertà*. Il cambio avvenne in occasione dell'uscita del tredicesimo numero, l'8 maggio di quell'anno. A partire dalla 43ª edizione, pubblicata il 4 dicembre dello stesso anno, Padre Carmine acquisì nuovamente i diritti del giornale.

Il primo anno di questo periodico è stato segnato da molti intrighi personali, anche tra i sacerdoti che lo dirigevano. Quindi Padre Francesco Baldassarre, nel numero 43, si sfoga: «a noi basta dichiarare di aver ceduto la tipografia a titolo pure di carità e carità cristiana e far conoscere che nel nostro petto non alberga un cuore che ami gioire sulle sventure altrui ma solo reclamare i nostri dritti e nulla più...»⁵ (*La Libertà*, 4 dicembre 1909: 2).

In diverse edizioni, dunque, si insiste sul fatto che i pagamenti avrebbero dovuto essere inviati a Padre Francesco e che Padre Carmine non possedeva più il giornale. Questo fatto lascia una domanda senza risposta: Padre Carmine avrebbe ricevuto valori riferiti agli abbonamenti, anche dopo la vendita della tipografia? E ancora: sarebbe stato quello uno dei motivi di scontento di Padre Baldassarre sui suoi diritti?

Tuttavia, ci preme sottolineare che Padre Carmine diresse il giornale solo per altre due edizioni, la 43 e la 44, quest'ultima stampata l'11 dicembre 1909. Alla fine dello stesso anno, il parroco vendette nuovamente il giornale, che passò sotto la direzione di Padre Giovanni Fronchetti, il quale lo trasferì nella città di Garibaldi, mantenendone lo stesso nome nelle edizioni dal 15 gennaio al 5 marzo 1910. Dal 12 marzo, edizione numero 53, il giornale fu denominato *Il Colono Italiano*, forse come strategia per allontanarlo dalle polemiche in cui fu coinvolta *La Libertà* durante il suo primo anno di esistenza e, forse, come afferma Zugno (2017: 18) «per rendere omaggio a Padre Nosadini, l'ideatore del primo ed effimero quotidiano *Il Colono Italiano*». Questo cambio di nome ebbe un preludio

⁵ Abbiamo scritto le parole *carità* e *più* come dal testo originale.

nel numero del 15 gennaio 1910, il 45, in cui Padre Baldassare, nella rubrica *Due parole ai nostri cortesi lettori*, scrive: «[...] ‘La Libertà’ sarà per eccellenza l’*amico*, il *consigliere*, la *difesa del colono*». È interessante notare che questa frase sembra essere un riferimento diretto all’omonimo quotidiano *Il Colono Italiano*, del 1898, la cui prima edizione conteneva la seguente: «‘Il Colono Italiano’ sarà l’*amico*, il *consigliere*, la *guida*, l’*avvocato* dei cattolici italiani emigrati in Caxias e nelle Colonie circonvicine [...]» (*Il Colono Italiano*, 1 gennaio 1898: 1).

Questa, dunque, la traiettoria editoriale de *La Libertà*, quotidiano cattolico: ideato e diretto inizialmente da Padre Carmine Fasulo, passa poi a Padre Francesco Baldassarre, suo proprietario per la maggior parte del tempo, ritorna a Padre Carminio e, infine, viene venduto a Padre Giovanni Fronchetti.

Dopo questa contestualizzazione, approfondiremo la struttura di questa intrigante rivista e, successivamente, analizzeremo le colonne in cui è stata rintracciata la presenza di dialetti originati dall’immigrazione italiana in queste località.

3.1. *Analisi della struttura del giornale La Libertà*

La Libertà era un settimanale di 4 pagine, scritto in italiano, con una sezione in portoghese (Secção Portuguesa) e, nella maggior parte dei numeri, una rubrica nelle varianti del dialetto veneto, come mostreremo più avanti nella Tabella 2. Questo giornale riportava notizie locali (da Caxias), regionali (Porto Alegre), nazionali e internazionali dando, tra questi ultimi, maggiore spazio a eventi italiani, che apparivano nella rubrica *Per il mondo*. Nell’intestazione, oltre al titolo, la rivista riportava l’indirizzo della redazione, il luogo di tiratura (Caxias), la data, l’edizione, l’anno e la tipografia in cui era stampata.

Secondo Cunha (2016), il giornalismo praticato fino all’inizio del XX secolo era giornalismo di opinione, di *pamphlet*, nel senso che serviva a diffondere le opinioni del gruppo che ne controllava la pubblicazione. A quel tempo non c’erano interessi commerciali, il giornalismo non mirava al profitto economico, ma al profitto politico e ideologico. Gli ideali del multipartitismo, dell’imparzialità (anche se sappiamo che è irraggiungibile), non erano ideali dell’epoca. Perciò a pagina 1, proprio all’inizio della prima colonna, c’è l’informazione che non saranno pubblicati testi contrari all’ideologia del giornale. Quanto alla questione finanziaria, la preoccupazione costante in diverse edizioni per il pagamento degli abbonamenti è riconducibile al fatto che questi servissero almeno a coprire le spese di stampa, i macchinari e il gruppo responsabile della tipografia.

La Libertà presenta una veste grafica semplice, caratteristica delle pubblicazioni di inizio Novecento. La diagrammazione, l’impaginazione degli articoli e delle immagini, è cambiata da un’edizione all’altra, in un processo per *fare entrare* il testo nello spazio di stampa. La maggior parte delle pagine di tutti e 52 numeri, erano a sei colonne. Tuttavia, alle pagine tre e quattro c’erano solo tre colonne nell’ultimo terzo della pagina, dove era sistemata la sezione dell’*Appendice*, che riportava, succintamente, capitoli di libri. È il caso di *Una Vocazione Tradita - Memorie Storiche* di Carlo Viglietti, pubblicato in volume per la prima volta in Italia/Torino, nel 1891, e *La Vestale* di Antonietta Klitsche de La Grange, pubblicato in volume, nel 1895, in Italia/Milano. Poiché, all’epoca, la pubblicazione di racconti a episodi nei giornali era comune, abbiamo nominato racconti a episodi l’apparizione di questo genere di testi nel giornale. La prima opera apparve sul giornale dall’edizione n. 2 all’edizione n. 24, che riporta anche l’inizio di un racconto intitolato *La sola Bibbia*, conclusosi nell’edizione n. 39. L’opera di La Grange ha una pubblicazione brevissima (dal fascicolo n. 40 al n. 42) e l’ultimo capitolo pubblicato è incompleto. Nei nn. 44-52 sono stati riportati stralci del *Dalle spine la rosa - Bozzetto storico - pubblicato dalla*

civiltà Cattolica, un racconto di episodi cattolici, in linea con i principi del giornale.

Oltre alla parte più precisamente storico-letteraria, il giornale è corredato da testi che danno al lettore informazioni nelle più diverse aree. Infatti, una sezione di servizio, sebbene non costante nelle varie edizioni, riporta l'orario ferroviario, con l'indicazione di tutte le fermate da Garibaldi (Santa Luiza) a Porto Alegre, nonché le indicazioni sui cambi e i prezzi dei generi di prima necessità prodotti nella colonia come grano, maiale, fagioli, mais, uova e vino nazionale, tra gli altri.

L'ultima pagina del giornale è invece quella che subisce i maggiori cambiamenti nel corso delle edizioni. Assomiglia a quelli che oggi si chiamano *annunci classificati*, inizialmente molto discreti e brevi, legati principalmente alla vendita di terreni. In alcune edizioni queste pubblicità sono più abbondanti che in altre e riportano pubblicità di motori e macchine per l'agricoltura in genere, bevande come il Fernet-Branca e un appello al lettore ad abbonarsi al quotidiano: «abbonatevi alla Libertà unico giornale italiano cattolico in questo stato» (*La Libertà*, 5 marzo 1910: 4).

4. LA LIBERTÀ: OLTRE LA RELIGIONE, IL LAVORO E LA FAMIGLIA

I contenuti del quotidiano *La Libertà*, soprattutto quelli prodotti nelle lingue dell'immigrazione, riguardavano la quotidianità e le *arti del fare*, citando parte del titolo dell'opera di Certeau (2014), di persone comuni, giunte nell'area della colonizzazione, che si stavano adattando al nuovo luogo e venivano considerate nella redazione di un giornale. È possibile problematizzare questa scrittura almeno trilingue (senza contare le variazioni dialettali), grazie alla guida di Frate Bruno de Gillonnay, durante la visita di Scalabrini, nel 1904, su una stampa cattolica, adattata alle esigenze dei coloni e in lingua materna. Ma quale sarebbe quella lingua materna? Padre Carmine Fasulo, che organizzò la visita di Scalabrini al suo giornale, utilizzò, insieme ai suoi collaboratori, le lingue ufficiali (italiano e portoghese), ma anche i dialetti, per diffondere il cattolicesimo, ampliando così la portata del giornale, rivolgendosi anche ai coloni nella loro lingua materna: il dialetto.

In quest'ottica, il primo numero de *La Libertà* presenta un articolo intitolato *Dialogo in dialetto veneto tra Ilarino e Simplicio*, per motivare i coloni ad abbonarsi al giornale:

La te troverà cose de religion, sui boni costumi, qualche bon consiglio, qualche istruzion de agricoltura, notizie dela nostra patria l'Italia, del Brazil, e altre cognizioni util, bei fati curiosi; tute cose insoma, bone par i veci e par i zoveni, par i genitori e par o fioi. Un bon foglio é proprio necessario (*La Libertà*, 13 de fevereiro de 1909: 04).

Nel terzo numero, nell'articolo *Da Bento Gonçalves - Dialogo in dialetto visentin trà Checo, Bepo e Nane*, viene fatto un nuovo appello, proveniente da una città/colonia vicina, Bento Gonçalves, in cui è sottolineata l'importanza del giornale.

Parchè le un sfogio novo, che trata: prima de religion, pó de gricoltura, el spiega el vangelo, el conta tante cosette bone, el fa saver le novità delle colonie visine, el da a nualtri poari contadini dei boni cosegi; insoma quel lá el gera proprio el giornal che ghe volea per le colonie (*La Libertà*, 27 de fevereiro de 1909: 02).

In questo stesso articolo, è ancora una volta evidente la preoccupazione di trasmettere i precetti cattolici e le pratiche religiose alle nuove generazioni.

Dopo che semo vignisti in tel Brazile ghemo desmentegá tutto, anca el Padre Nostro che ne ga insegná le nostre mare, poarete: Sti fioi pó i vien su come tanti zucchi. Parleghe de S. Martin, de S. Antonio, di S. Marco, cosa sai luri? El me Gigio l'altro di el ga dito un sproposito, el me ga domandà se S. Marco vien de Lugio. Pori tusi! Luri i va in Cesa, ma critu che i sapia gnente de quel che fa o dise el prete? Sito mato! Dio sa aonde che i pensa. Tel cavallo tordigio, tela mula pangarè, tel facon, tela cartucera, tel faziol rosso che i ga desmentegá a casa, in tel balo che i ga far tel tal posto, ecetera (*La Libertà*, 27 de fevereiro de 1909: 02).

La Chiesa regolava la morale e la vita sociale dei coloni e condannava apertamente il ballo, soprattutto per le donne. Questo rimprovero è presente anche sul numero 44, nella rubrica *Morta dopo el balo*: «La Marieta convalessente ga balà: el balo la ga fata tornar indrio de gran alè. La Marieta xe morta dopo el balo, causa del balo e anca senza Sacramenti. Gesumaria» (*La Libertà*, 11 dicembre 1909: 02).

Si nota che queste rubriche scritte in diverse varietà venete presentano lezioni morali e mettono in luce come la bontà dovrebbe sempre essere ricercata. Nel numero 27 di *Come se ravvede un ciucheton - in dialetto padoan*, per esempio, l'opinionista usa i personaggi per manifestare la sua disapprovazione per l'eccessivo consumo di alcol, che rendeva gli uomini più violenti e li portava a disgregare la struttura familiare, indebitarsi, litigare con i vicini e, infine, allontanarsi dall'essere un buon cattolico.

Ma adesso che si vegnù in tel Brasil e che el Signore ve ga dá tanta grazia e tante fortune, a ghi coraggio de imbrigarve, e dopo, bastonare la donna, farla scampare in te capuere de note, bestiamiar el nome del Signore, fare dele malatie, magnar fora quel poco de ben, far debiti sora debiti, far barufa coi visini e dar scandalo ai vostri fioi (*La Libertà*, 14 de agosto de 1909: 02).

In più passaggi sono presenti i pilastri di questa cultura immigrante italiana: religione, lavoro e famiglia. Il discorso colloquiale, che è un fare ordinario, nelle pagine di questo giornale viene materializzato. In questo modo, capiamo che anche la lingua può essere considerata un pilastro di questa cultura, utilizzata dal giornale per avvicinare il suo pubblico di riferimento: i coloni.

5. LA PRESENZA DIALETTALE SU LA LIBERTÀ

Lo spazio dedicato ai dialetti sul giornale *La Libertà* interessava in genere da una a tre rubriche. Presentiamo qui di seguito, in forma riassuntiva e schematizzata, una tabella con l'elenco dei testi, con data di pubblicazione, numero di edizione, titolo della rubrica, nome dell'autore e pagina in cui il testo appariva in stampa.

La Tabella 2 identifica la presenza dialettale su *La Libertà* in 37 dei suoi 52 numeri. La rubrica, che presentava varietà linguistiche di immigrazione, era situata, nei 37 numeri, a pagina 2: ciò rappresentava lo spazio della terza lingua in cui il lettore era solito esprimersi.

I testi dialettali pubblicati in questo giornale erano solitamente firmati con diversi pseudonimi. Tuttavia, anche con questa modalità, consentita dal giornale, ciò che veniva proposto per la pubblicazione veniva accolto in base a specifiche condizioni: nella testata della maggior parte dei numeri era infatti riportata la seguente indicazione: «Non si accettano scritti contrari allo spirito del giornale o di polemica personale. I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono. Le lettere non affrancate si respingono. Non si tiene conto degli anonimi».

Tabella 2. *La presenza dialettale su La Libertà*

| Data | Numero | Nome della rubrica | Autore | Pagina |
|-------------|---------------|--|----------------|---------------|
| 13/02/1909 | 1 | Dialogo in dialetto veneto tra Ilarino e Semplicio | assente | 4 |
| 27/02/1909 | 3 | Da Bento Gonçalves - Dialogo in dialetto visentin trà Checo, Bepo e Nane | Nane de l'Orto | 2 |
| 06/03/1909 | 4 | Dialogo - Come Ilarino corege la ciarlara moglie de Semplicio | Titta | 2 |
| 13/03/1909 | 5 | Dialogo - Si seguita a contar come Ilarino corege la donna de Semplicio dal vazio dela loquacità | Titta | 3 |
| 20/03/1909 | 6 | Segue el dialogo | Titta | 2 |
| 27/03/1909 | 7 | Da Bento Gonçalves - Ai carissimi lettori della "Libertà" ma in modo speciale ai nostri buoni coloni | Nane Dell'Osto | 2 |
| 03/04/1909 | 8 | Cara "Libertà" | Niripo | 2 |
| 10/04/1909 | 9 | Dialogo - Ilarino, Semplicio e Aristarco (rasurado) | assente | 2 |
| 17/04/1909 | 10 | Dialogo fra Ilarino e Semplicio - Come Ilarino riconcilia due Cognate | assente | 2 |
| 24/04/1909 | 11 | Dialogo fra Ilarino e Semplicio - Come Ilarino riconcilia due cognate | Assente | 2 |
| 01/05/1909 | 12 | Dialogo in dialetto di Fonzaso tra pare fiol e nora (dal vero) | Geppe | 2 |
| 05/06/1909 | 17 | Battendo sulla porta, tuch, tuch - Avanti. | Geppe | 2 |
| 12/06/1909 | 18 | Du fabrissieri anglicani e na tempesta de fighi - A me compare Martin padoan | Toni Barca | 2 |
| 19/06/1909 | 19 | Du fabrissieri anglicani e na tempesta de fighi - A me compare Martin padoan | Toni Barca | 2 |
| 26/06/1909 | 20 | Du fabrissieri anglicani e na tempesta de fighi - A me compare Martin padoan | Toni Barca | 2 |
| 03/07/1909 | 21 | Du fabrissieri anglicani e na tempesta de fighi - A me compare Martin padoan | Toni Barca | 2 |
| 10/07/1909 | 22 | Du fabrissieri anglicani e na tempesta de fighi - A me compare Martin padoan | Toni Barca | 2 |
| 17/07/1909 | 23 | Come se ravvede un ciucheton - in dialetto padoan | On padoan | 2 |
| 24/07/1909 | 24 | Come se ravvede un ciucheton - in dialetto padoan | On padoan | 2 |

| | | | | |
|------------|----|---|---------------------------|-------|
| 31/07/1909 | 25 | Come se ravvede un ciucheton - in dialetto padoan | On padoan | 2 |
| 14/08/1909 | 27 | Come se ravvede un ciucheton - in dialetto padoan | On padoan | 2 |
| 21/08/1909 | 28 | El caractere | Bepo | 1 |
| 28/08/1909 | 29 | Quando xe, done, ca fe giudizio? | Mastro Pepe | 2 |
| 04/09/1909 | 30 | La seda | Fossaragna | 2 |
| 11/09/1909 | 31 | Libertà | Camolin | 1 e 2 |
| 18/09/1909 | 32 | Franklin | Masera | 2 |
| 25/09/1909 | 33 | Istruimo el Popolo | Marco | 2 |
| 02/10/1909 | 34 | El Barometro | assente | 2 |
| 09/10/1909 | 35 | El faro dei porti | assente | 2 |
| 30/10/1909 | 38 | I frati e i cani di San Bernardo | assente | 2 |
| 06/11/1909 | 39 | I frati e i cani di San Bernardo | assente | 2 |
| 13/11/1909 | 40 | El dialogo del zorno | d.a.p | 2 |
| 20/11/1909 | 41 | La festa co gera putelo mi... e anquó! | Lengua sceta ⁶ | 2 |
| 27/11/1909 | 42 | Un dialogo de stagion | Lengua s-ceta | 2 |
| 04/12/1909 | 43 | Cussi bisogna far! | Lengua s-ceta | 2 |
| 11/12/1909 | 44 | Morta dopo el balo | Musoduro | 2 |
| 05/03/1910 | 52 | Xe la tabela che fa il morto | assente | 2 |

6. DIALETTI VENETI, ITALIANO E PORTOGHESE: LA SCRITTURA PLURALE DELLE LINGUE IN CONTATTO

Analizzando i titoli delle rubriche presentate nella tabella 2, abbiamo constatato che erano conosciuti i nomi di chi scriveva secondo la diversità dialettale presente nella RCI. Questa diversità veniva esplicitata nei titoli di alcune rubriche de *La Libertà*. Ad esempio, il titolo della rubrica nel primo numero: *Dialogo in dialeto veneto tra Ilarino e Simplicio*; nel n. 3 *Da Bento Gonçalves – Dialogo in dialeto visentin trà Checco, Bepo e Nane*, nel n. 12 *Dialogo in dialeto di Fonzaso tra pare fiol e nora* e nel n. 22, *Come se ravvede un ciucheton – in dialetto padoan*. L'identificazione di quattro dialetti: il veneto (in modo generico), il vincenziano, il fonzaso (feltrino) e il padovano, non significa però che le persone che li identificavano avessero una chiara nozione della classificazione di questi dialetti, che è stata approfondita alla fine del XX secolo da alcuni studiosi, tra cui Zamboni (1974, 1981 e 1988) come citato da Loporcaro (2013). Crediamo che la denominazione dei dialetti nel giornale si prestasse più a indicare la provenienza di chi scriveva quella rubrica che a identificare le caratteristiche linguistiche di quella scrittura.

Data la diversità della scrittura dei testi e delle loro firme, come abbiamo già evidenziato, deduciamo che essi non provenivano da un unico autore. Inoltre, è possibile che non fossero solo ecclesiastici locali a occuparsi delle rubriche del giornale, quanto i collaboratori, da identificarsi forse quali persone comuni. Il numero 22, ad esempio, circolò in diverse città, anche oltre le terre del Rio Grande do Sul, con la partecipazione

⁶ Abbiamo notato una variazione tra la grafia di *lengua sceta* e *lengua s-ceta* e abbiamo scritto qua come si presenta nei periodici.

di diversi religiosi, oltre che con il contributo di 15 laici (*La Libertà*, 10 luglio 1909: p. 1-2).

Forse, la diversità dialettale nelle varie rubriche rifletteva la diversità delle lingue nelle aree di diffusione del giornale. Nelle rubriche abbiamo notato diversi soggetti che registrano graficamente e in modi diversi la scrittura dialettale. La non *uniformità* nelle rubriche rimanda alla pluralità basata sulle singolarità degli autori e alla cultura ordinaria che, come ricorda Certeau (2013: 341), è la scienza pratica del singolare, «[...] di tipi di operazioni e registrazioni, che mette in atto un fare-con, qui e ora, che è un atto singolare legato ad una situazione, a circostanze e attori particolari». Questi particolari attori, che ritroviamo nelle rubriche dei giornali, mostrano le varietà delle lingue dell'immigrazione, istituzionalizzando un modo di scrivere che non era univoco. Nei suoi contenuti si riverberano anche alcune delle pratiche dell'uomo ordinario, comune, della colonia, che usava questa lingua dell'immigrazione nel proprio discorso, insieme al contatto con altre lingue nella nuova sede, adattandosi al momento storico. Strutturando un giornale con questo formato e con questi rapporti con i linguaggi di questi soggetti, possiamo ipotizzare alcune delle intenzioni della stampa, cioè l'avvicinamento ai coloni e la diffusione dei principi cattolici, sostenuti dai modi contadini di questi immigrati e discendenti.

La pluralità di scrittura e collaboratori del giornale, ci spinge a concordare con quanto afferma Confortin (1998: 32): «non essendoci letterati tra i laici, la produzione letteraria, in questo secondo periodo, sarà fatta dalla cultura clericale». Certamente, la Chiesa cattolica ha svolto un ruolo importantissimo nel mantenimento della cultura italiana come afferma Costa (1987), ma non si può non dire che anche la gente comune ha contribuito ad arricchire questo repertorio, soprattutto per quanto riguarda la scrittura dei discorsi in dialetto. Inoltre, un giornale che affermava, nel numero 22, di avere 1300 lettori, è indicazione chiara che le colonie erano formate da persone alfabetizzate.

Non possiamo dimenticare che altri studi puntano sulla scolarizzazione dei figli di questi immigrati essendo loro alfabetizzati. Trento (1989), ad esempio, indica 47 scuole nel Rio Grande do Sul, nel 1908, sovvenzionate dal governo italiano, dove si insegnava la lingua e la cultura italiana. Luchese (2012) sottolinea inoltre che nelle colonie Dona Isabel, Conde d'Eu e Caxias vi furono iniziative di promozione della scolarizzazione, che coinvolsero sia rappresentanti della Chiesa cattolica, agenti diplomatici italiani, autorità comunali e statali, sia leader della stessa comunità. In questo stesso articolo, la ricercatrice mette in dubbio molti dei lavori che riguardano la storia dell'immigrazione italiana, anche di autori consacrati, anche rispetto a questa dichiarazione stereotipata di analfabetismo.

Vale la pena notare che deve essere ripensato il discorso degli analfabeti poveri e miserabili, espulsi dalla loro patria, e che, essendo lavoratori disciplinati, ordinati, fermi sui valori della fede, hanno vinto e fatto l'America. La narrazione dell'epopea italiana produce una materialità che necessita di essere smantellata (Luchese, 2012: 671).

Questo panorama concorda anche con l'affermazione di Costa (1987: 338), il quale riferisce che una strategia poi impiegata dai Cappuccini, quando assunsero la piena direzione della Rivista, nel 1917, fu quella di «scendere al livello del popolo [adottando i dialetti nella comunicazione], inserendosi nella sua cultura, e poi camminando con il popolo verso la sua elevazione culturale». La molteplicità di scuole esistenti nelle antiche colonie, sia pubbliche, cattoliche e italiane, dimostra la diversità culturale che questi soggetti avevano nel loro ambiente.

Pensando alla diversità dialettale che era presente nel contesto al quale ci siamo avvicinati e nella cultura italiana e brasiliana in contatto, citiamo Weinreich (2008: 9) che considera il contatto linguistico, così come altri antropologi, una delle tante forme di

contatto culturale e «l'interferenza linguistica come un aspetto della diffusione culturale e dell'acculturazione».

È a proposito delle interferenze (o influenze) linguistiche che segnaliamo qui alcuni dati della nostra analisi. Dal punto di vista ortografico, è evidente il contatto della lingua portoghese con la lingua italiana utilizzata dal quotidiano, a giudicare dalla variazione, già qui ricordata in nota, tra l'accento grave (˘) e l'acuto (´) nel titolo della rivista: talora *La Libertà*, talaltra *La Libertá*. Il problema ortografico è ricorrente in tutte le edizioni del quotidiano e si estende soprattutto all'accentuazione in forma portoghese (accento acuto) dei verbi in italiano, coniugati al futuro, che risultano ossitoni come in *sará*, *risveglierá* e *fará*.

Sempre relativamente all'accentuazione, abbiamo notato l'interferenza del portoghese anche nella parte in dialetto del giornale, nella grafia di parole come *istá*, *ciapá*, *novitá*, *parché*, *diró*, *insegná*, *fé* e *staró*, tutte con accentuazione acuta.

Fenomeni di interferenza con la lingua italiana si rilevano anche nella rappresentazione scritta dei dialetti quando troviamo un'alternanza di parole scritte con doppie consonanti, caratteristica italiana, a consonanti semplici, caratteristiche dei dialetti settentrionali e in particolare veneti: *della*, *dalle*, *settimana*, *cattolico*, *belle*, *tutte/tutti/tutto*, *cosette*, *zucchi*, *alla*, *sulla*, *ricchezza*, *accetar*, *attestare*, *benedetta*, *vantaggi*, *raccomandare*, *latte*, *nell'anima*. Abbiamo anche notato nei testi l'alternanza di parole italiane e dialettali come *affinchè*, *uomo* e *noi*. Questo si riscontra nei numeri da 4 a 6, forse perché si tratta di un dialogo tra il capo che usa più parole in italiano e meno in dialetto rispetto al discorso del dipendente, che è prevalentemente in dialetto. Già nel numero 20 notiamo il capitale simbolico (Bordieu, 2004) della lingua italiana quando il dialogo tra il vescovo protestante e sua moglie avviene per l'appunto in italiano.

Sempre sull'influenza della lingua italiana, ma ora dal punto di vista morfologico, verifichiamo la costruzione del passato prossimo con la struttura e il lessico dell'italiano, cioè una costruzione analitica con l'uso del verbo *avere* in alcuni passaggi. Ne diamo un esempio con una frase tratta dal numero 6. «Quela note stessa *l'ho visto* mi coi me oci» (*La Libertà*, 20 marzo 1909: 02, n. 6) e altre occorrenze dello stesso numero: *ha mai sentì* / *l'ha inventá* / *ha trová* / *ha portada* / *hano trovato* / *hano jutá*. Se gli esempi presentati non avessero l'interferenza dell'italiano, quello che avremmo in dialetto sarebbe più o meno: *l'ho visto* mi coi me oci > mi lo *go visto* co i me oci; *ha mai sentì* > *ga mai sentì*; *l'ha inventá* > *la ga inventá*; *ha trová* > *ga catá*; *ha portada* > *ga portá*; *hano trovato* > *i ga catá*; *hano jutá* > *i ga giutá*.

La scrittura in dialetto sul giornale era ritenuta importante, in quanto era un modo per raggiungere l'intera comunità di immigrati, sia lettori di lingua italiana sia conoscitori di un determinato dialetto. Questo fatto si nota nel numero 17 quando, per non denigrare l'immagine della Chiesa, vengono chiarite, in dialetto, le ragioni della sostituzione di Padre Carmine con un altro parroco. Il dialogo intitolato *Battendo sulla porta, tuch, tuch - Avanti* presenta due amici che parlano di una lettera, scritta probabilmente in italiano e letta durante l'ultima messa, in cui veniva spiegata la situazione. Un personaggio spiega il contenuto all'altro e quest'ultimo dice: «Ben, mi, dirtelo en lingua talgiana no me mette, ma al nostro dialeto me par de aver capí tut» (*La Libertà*, 5 giugno 1909: 2).

La trasposizione di vocaboli italiani in altri dialettali, come abbiamo visto nelle rubriche analizzate, avviene anche con vocaboli in portoghese: *modestia a parte*, *quistionar* e *até logo* (*La Libertà*, 3 aprile 1909: 2).

Ci si è anche resi conto che quanto scritto nelle rubriche in dialetto era spesso la trasposizione del parlato quotidiano. Di fatto, era necessario avere un minimo di conoscenza di questa lingua orale che veniva già scritta, il che fa ritenere che almeno una parte degli editorialisti avesse avuto, ad un certo punto, accesso a testi veneti scritti in

dialetto. Siamo arrivati a questa conclusione perché la decodifica di alcuni suoni dialettali, come *xe*, non avrebbe mai avuto in portoghese una rappresentazione grafica con il grafema *X* per indicare il fonema sonoro alveolare /z/ in portoghese. Per quanto riguarda il fonema /z/, abbiamo verificato che vi era una variazione nel registro delle parole, che potevano essere intese a volte come sorde, a volte come sonore: *rason*, *razon*, *reson*, *rasson*. Nelle rubriche prese in esame, l'analisi della variazione nella rappresentazione grafica dei fonemi può essere un argomento di studio per ulteriori ricerche per individuare la presenza di dialetti distinti in questi testi scritti.

Al momento, ci si limita a individuare la scrittura di gruppi di varianti dei dialetti veneti, presenti nel giornale e influenzati dalla lingua portoghese e italiana dell'epoca. I gruppi individuati sono stati: il veneto centrale, (*padovano*, *vicentino*, *polesano*) e il veneto settentrionale (*trevigiano*, *feltrino* e *bellunese*), secondo la classificazione di Zamboni (1974). L'autore prevede anche altri due gruppi: quello peninsulare e della terra ferma (*veneziano*) e quello occidentale (*veronese*), che, però, non possono essere identificati nel giornale in maniera nitida.

Riguardo il gruppo del veneto settentrionale, si evince chiaramente sul n° 12 nell'articolo *Dialogo in dialetto di Fonzaso tra pare fiol e nora (dal vero)* la presenza del dialetto *feltrino* per l'impiego di parole come *fis*, *tant*, *temp*, *mort*, *afaret*, *gnent*, *poch*, *content*, *adess/ades/adés/adèss*, *pez*, *cret* e *fiol*, il che sostiene l'affermazione di Devoto e Giacomelli (1975: 33) su una caratteristica lessicale dei dialetti veneti settentrionali:

Per quello che riguarda le vocali in fine di parola, i dialetti veneti hanno risentito evidentemente della pressione gallo-italica, che in Piemonte, Lombardia e Emilia elimina le vocali finali diverse da -A. [...] La pressione gallo-italica si manifesta più chiara di mano in mano che ci si allontana da Venezia verso il settentrione, in direzione di Treviso e Belluno.

Riguardo il gruppo veneto centrale (*padovano*, *vicentino*, *polesano*), soprattutto il vicentino, si nota che quando il suono laterale palatale del grafema *gl(i)* [ʎ] occorre in parole dell'italiano, nel dialetto vicentino si realizza l'affricata alveolare [dʒ] in presenza posteriore di dittongo come *Italgia*, *Lugio*, *tordigio*, *consegio*, *megio*, *sfogio*, *vogio*, *megiorare*. Un'altra realizzazione tipica del vicentino è la fricativa interdentale [d] in *medo*, che sostituisce la fricativa alveolare sorda o sonora [s] e [z] in *mezo/mezzo* > *medo fiorin*.

Il quotidiano *La Libertà* presenta un materiale ricchissimo per un'analisi da diversi punti di vista. Avremmo potuto scegliere un'unica edizione per fare un'analisi linguistica e culturale approfondita ma, poiché il nostro obiettivo era dimostrare la grande pluralità di lingue in contatto in questa pubblicazione, abbiamo deciso di effettuare un'analisi più generalizzata, evidenziando punti comuni nel maggior numero possibile di numeri.

7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In questo articolo, abbiamo cercato di ricostruire la traiettoria del quotidiano *La Libertà* e la sua collocazione, tanto nel contesto geografico quanto in quello produttivo, insieme alle rubriche che circolavano nei dialetti veneti, la cui espressione raggiunse il culmine nell'atto di scrivere nella lingua materna parlata dagli immigrati.

Questi ultimi attraversarono l'Atlantico e portarono con sé lingua, costumi, religione. In Brasile, realizzarono il sogno di possedere la terra e, lavorando nei campi, si adattarono al commercio e si inserirono nella comunità locale. La scolarizzazione era necessaria e poteva avvenire sia attraverso le istituzioni pubbliche, che insegnavano la lingua

portoghese, sia attraverso le scuole cattoliche italiane. Gli immigrati erano a contatto almeno con tre lingue, quelle della scuola e della società brasiliane (italiano e portoghese) e la loro lingua madre (dialetto). In questo contesto, si può pensare che «Inseparabile dal momento presente, da circostanze particolari e da un'azione (produrre lingua e modificare la dinamica di una relazione), l'atto del parlare è usare la lingua ed operare su di essa» (Certeau, 2014: 91).

Questo modo di parlare nella Regione Coloniale Italiana del Rio Grande do Sul (RCI) si materializzò in una scrittura contemporaneamente plurale e singolare, come abbiamo tentato di darne conto in questo articolo. Non è da escludere inoltre che il giornale avesse intenzione di pubblicare sezioni in dialetto per avvicinare questi coloni all'accettazione della stampa e alla diffusione dei principi cattolici.

Le rubriche in dialetto del quotidiano *La Libertà* non trattano la narrazione di un solo soggetto né di un solo modo di parlare. È importante notare che le varietà venete sono presenti e che servono da collante identitario, sociale e linguistico. Le varietà del repertorio dialettale veneto osservate prima di *Nanetto* mostrano il mosaico linguistico-culturale esistente nella RCI. Ciò si riverbera fino a oggi, in quanto diverse aree occupate da questi immigrati tuttora mostrano tracce di questa italianità tanto che a livello nazionale è stata riconosciuta la lingua *Talian*, che si basa in parte sulla storia presentata in questo articolo.

Forse, sulla base di quanto detto, il *Talian*, così com'è conosciuto oggi, potrebbe rappresentare la selezione di alcune singolarità di questi dialetti, con la combinazione di italiano e portoghese-brasiliano di alcune aree.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Azzi R. (1988), *A Igreja e os migrantes. A fixação da imigração italiana e a implantação da obra escalabriniana no Brasil (1904-1924)*, vol II, Paulinas, São Paulo.
- Bordieu P. (2004), *Coisas ditas*, Brasiliense, São Paulo.
- Certeau M. (2013¹²), *A invenção do cotidiano: 2. Morar, cozinhar*, Vozes, Petrópolis, RJ.
- Certeau M. (2014²²), *A invenção do cotidiano: 1. Artes de fazer*, Vozes, Petrópolis, RJ.
- Confortin H. (1998), *A faina lingüística: estudo de comunidades bilíngües italo-português do Alto Uruguai Gaúcho*, Edições EST/URI - Campus de Erechim, Porto Alegre.
- Costa R. (1999), "A imprensa católica nas colônias italianas", in Dal Bó J., Iotti L., Machado M. B. P. (a cura di), *Imigração italiana e estudos italo-brasileiros - Anais do Simpósio Internacional sobre Imigração Italiana e IX Fórum de Estudos Ítalo-Brasileiros*, EDUCS, Caxias do Sul, pp. 492-500.
- Costa R. (1987), "A literatura dialetal italiana como retrato de uma cultura", in De Boni L. A. (a cura di), *A presença italiana no Brasil*, EST, Porto Alegre, pp. 383-404.
- Cunha K. M. R. (2016), *Da informação à comunicação: acontecimentos do jornalismo*, Apriis, Curitiba.
- Devoto G., Giacomelli G. (1975), *I dialetti delle regioni d'Italia*, Sansoni, Firenze.
- Ginzburg C. (2006), *O queijo e os vermes: o cotidiano e as idéias de um moleiro perseguido pela Inquisição*, Companhia das Letras, São Paulo.
- Loporcaro M. (2013), *Perfil linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari-Roma.
- Luchese T. A. (2007), *O processo escolar entre imigrantes na região colonial italiana do Rio Grande do Sul, 1875 a 1930. Leggere, scrivere e calcolare per essere alcuno nella vita*, Tese (Doutorado em Educação) - Universidade do Rio dos Sinos, São Leopoldo.

- Luchese T. A. (2012), “Em busca da escola pública: tensionamentos, iniciativas e processo de escolarização na região colonial italiana Rio Grande do Sul - Brasil”, in *Cadernos de História de Educação*, 11, 2, pp. 667-679.
- Trento A. (1989), *Do outro lado do Atlântico: um século de imigração italiana no Brasil*, Nobel, São Paulo.
- Valduga G. (2007), *Paç, Itália, Jesus: uma identidade para imigrantes italianos e seus descendentes: o papel do jornal Correio Riograndense (1930-1945)*, Dissertação (Mestrado em História) - Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Porto Alegre.
- Weinreich U. (2008), *Lingue in contatto*, UTET, Torino.
- Zamboni A. (1974), *Veneto*, vol. 5, in Cortelazzo M. (dir.), *Profilo dei dialetti italiani*, Pacini, Pisa.
- Zugno V. L. (2017), “A imprensa e a reforma”, in *Correio Riograndese* (08/02/2017), pp. 18-19: <https://www.slideshare.net/VanildoZugno/o-correio-riograndense-e-a-identidade-ecclesial>.

Periodici e articoli citati

- Gazeta Colonial, *Caxias Progride*, Ano III, n. 153, Caxias, 21/11/1908.
- Il Colono italiano, *Ai nostri lettori*, Ano I, n. 1, Caixas, 01/01/1898.
- La Libertá, *Il nostro Programma*, Ano I, n. 1, Caxias, 13/02/1909.
- La Libertá, *Dialogo in dialetto veneto tra Ilarino e Simplicio*. Ano I, n. 1, Caxias, 13/02/1909.
- La Libertá, *Da Bento Gonçalves - Diálogo in dialetto visentin trà Checo, Bepo e Nane*, Ano I, n. 3, Caxias, 27/02/1909.
- La Libertá, *Segue il dialogo*. Ano I, n. 6, p. 2. Caxias, 20/03/1909.
- La Libertá, *Cara “Libertá”*, Ano I, n. 8, p. 2. Caxias, 03/04/1909.
- La Libertá, *Battendo sulla porta, tuch, tuch – Avanti*, Ano I, n. 17, p. 2. Caxias, 05/06/1909.
- La Libertá, *La diffusione del nostro giornale*, Ano I, n. 22, Caxias, 10/07/1909.
- La Libertá, *Come se ravvede un ciucheton - in dialetto padoan*, Ano I, n. 27. Caxias, 14/08/1909.
- La Libertá, *Cessione*, Ano I, n. 43, Caxias, 04/12/1909.
- La Libertá, *Morta dopo el balo*, Ano I, n. 44, Caxias, 11/12/1909.
- La Libertá, *Garibaldi*, Ano I, n. 5 2, Caxias, p. 4, 05/03/1910.

